

comune e delle corporazioni religiose, deliberi se la medesima si possa o non si possa ammettere.

Quindi io, senza voler menomamente mostrarmi contrario al desiderio esternato da questo comune, vorrei che la Camera, invece di rinviare la domanda al Ministero, invitasse il comune a provvedersi nella via ordinaria, siccome quella che lo condurrà ad un risultato più pronto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ciccone ha facoltà di parlare.

**CICCONE.** Avevo chiesto di parlare per fare in parte le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, ma inoltre per mettere innanzi un'altra considerazione, ed è questa.

Il comune vorrebbe un locale nel quale avrebbe desiderio di ricoverare ammalati, infanti, e via dicendo. Ora, per queste istituzioni ci vogliono dei capitali; sarebbe quindi necessario che quel comune dimostrasse prima che ha già stabilito un fondo, che, ottenuto il locale, potesse servire per le spese occorrenti all'adattamento e fondazione degli istituti che si hanno in mira. Fare delle innovazioni, degli spostamenti coll'unico scopo di avere semplicemente a disposizione del comune un locale che ora è posseduto da quest'ordine di mendicanti, parmi non sia ragione bastantemente grave. Mandando via questi mendicanti, bisognerà naturalmente fornire ai medesimi i mezzi di sussistenza, ed allora, invece di guadagno, si finirebbe per avere una perdita. Conseguentemente io dico che prima si deve stabilire da quel comune un fondo per le spese che saranno per occorrere, e che attualmente, come stanno le cose, non credo si possa prendere una risoluzione definitiva a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Cavour ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR.** Io faccio intieramente plauso alle savie osservazioni dell'onorevole guardasigilli. Egli ha posto la questione sopra il suo vero terreno, ed ha anche molto del vero quanto disse l'onorevole Ciccone.

Però, onde svincolare la Commissione da una responsabilità che essa non assume, io dichiaro che l'onorevole relatore, parlando dinanzi alla Camera, è andato molto più in là dei termini convenuti in seno alla Commissione. Questa aveva opinato che si dovessero esaminare le domande dei petizionari, ma non mai si ponesse in campo la questione relativa a questi beni, che, secondo la legge, devono avere una destinazione dalla legge stessa indicata; ben lungi che il legislatore voglia che essi debbano tutti passare in possesso di un comune, il quale forse crede di poter fare un grande guadagno sopra una povera casa, la di cui proprietà nessuna legge gli attribuisce.

Io dunque dico che noi assumiamo tutta la responsabilità delle conclusioni come erano state formolate nel seno della Commissione; ma quanto alla parte ultrapoetica che vi ha aggiunta l'onorevole relatore, noi la respingiamo assolutamente.

**GALLOZZI, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor relatore.

**GALLOZZI, relatore.** Spiacemi che l'onorevole marchese Di Cavour voglia darmi una mentita. . . .

**DI CAVOUR.** No! no! Mi perdoni, non ho data una mentita.

**GALLOZZI, relatore.** . . . sul modo in cui io riferii alla Camera la decisione che prendemmo nel seno della Commissione.

Io ho esposto precisamente quello che nella petizione veniva detto, e rileggo le parole con cui conclusi il mio rapporto:

« La Commissione vi propone d'invviare la petizione al mi-

nistro dell'interno e dell'ecclesiastico, perchè dieno le opportune providenze. »

Credo che nè più nè meno di questo io abbia domandato. Ho fatto solo osservare che in un paese dove non v'è ricovero per il povero, che cinque o sei frati stieno in un convento anzichè in un altro non è gran fatto; che in un paese dove manca una caserma per i carabinieri, di cui in quelle provincie si sente tanto bisogno per la pubblica tranquillità, sia cosa preferibile dar loro una caserma, ed indifferente che i frati stiano in un luogo anzichè in un altro; che dove mancano asili infantili, dai quali speriamo l'educazione del popolo, dai quali speriamo il progresso civile che vogliamo condurre innanzi, e che è sì bene iniziato, non sia gran cosa che quei frati occupino un luogo od un altro.

Se forse l'onorevole marchese Di Cavour intende aver io poeticamente espresse le mie idee che dalla petizione risultano, lo prego di scusarmi, giacchè io non fo poesie sulle decisioni della Commissione; questo è il mio modo di dire; quando rinascero, allora lo cambierò.

**DI CAVOUR.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DI CAVOUR.** Prima di tutto io respingo intieramente la parola *mentita*.

Io chieggo in testimonianza tutti i miei vicini della Commissione che hanno inteso quanto si è detto, se essi hanno potuto credere che vi fosse una mentita data al relatore.

L'onorevole Gallozzi diede ora lettura delle conclusioni della Commissione e come noi le avevamo approvate. Ora, io domando a tutta la Camera se somiglino a quelle che egli aveva prima esposte.

Come dissi, un po' di poesia qualche volta diverte, ma non credo che essa giovi molto in un'Assemblea legislativa. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

**CHIAVES.** Io aveva chiesta la parola solo per fare un ecclittamento al Ministero. E esso riguarderebbe la necessità di adoperarsi realmente per quel concentramento che è portato, o, dirò meglio, permesso dalla legge in pochi conventi, ed i più pochi possibili, di quei frati che appartengono ad ordini soppressi.

Non v'ha dubbio che molti di quei sentimenti che vennero espressi dall'onorevole relatore fanno parte di un'opinione pubblica più o meno giusta; e dico meno giusta per questo che, ogni qual volta in questo o quell'altro paese vi sono dei frati che godono di locali eccedenti il loro bisogno e che parrebbe conveniente servissero ad altri usi di pubblico vantaggio, sembra all'opinione pubblica o ad una gran parte di essa che questi monaci godano più di quello che hanno diritto di godere.

Or che cosa hanno da fare questi poveri frati? (poichè bisogna anche essere giusti per tutti) Non possono mica di loro elezione andar in cerca di altri locali per albergarsi. A ciò deve assolutamente pensare il Governo, e senza dubbio, se il Ministero darà opera solerte al concentramento, il quale gli è permesso dalle leggi, di quei frati i quali sono in locali che eccedono di molto per ampiezza il bisogno, si vedranno dall'un canto moltiplicarsi gli edifizii che potranno servire ad usi di pubblica utilità, e dall'altro canto verranno ad eliminarsi quei sentimenti i quali, qualche volta anche ingiustamente, informano una parte della pubblica opinione in proposito.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro di grazia e giustizia.

**D'ONDES-REGGIO.** Chiedo di parlare.